



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 19

**11<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Lavoro, previdenza sociale)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLE  
POLITICHE SOCIALI GIULIANO POLETTI SULLE LINEE  
PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

62<sup>a</sup> seduta: mercoledì 26 marzo 2014

Presidenza della vice presidente SACCONI

**I N D I C E****Comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti  
sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 10, 15
* BAROZZINO ( <i>Misto-SEL</i> ) . . . . .	14
* BERGER ( <i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i> ) . . . . .	12
CATALFO ( <i>M5S</i> ) . . . . .	11
PAGANO ( <i>NCD</i> ) . . . . .	13
PARENTE ( <i>PD</i> ) . . . . .	10
POLETTI, <i>ministro del lavoro e delle politiche sociali</i> . . . . .	3

---

***N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.***

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

*Interviene il ministro del lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,30.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno le comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il Ministro per aver accolto la nostra richiesta di rendere le usuali comunicazioni di inizio mandato. Pur avendo a disposizione un tempo limitato, cercheremo di garantire la migliore discussione dopo l'intervento del Ministro, dando la parola ad un rappresentante per Gruppo.

Do senz'altro la parola al ministro Poletti.

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, cercherò di essere sintetico in modo da utilizzare il tempo in maniera equa. Svolgerò anzitutto poche considerazioni preliminari.

È del tutto evidente che le tematiche che affronta il mio Ministero rientrano tra le linee programmatiche che il Governo ha presentato al Parlamento e che le logiche di intervento in materia di lavoro, di previdenza e di problematiche sociali sono strettamente connesse con la politica economica e le scelte attuate dal Governo sul piano degli investimenti, del pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni, del progetto per la scuola e del programma per la tutela del territorio.

Con il decreto presentato sulla semplificazione dei contratti di lavoro a termine e dell'apprendistato abbiamo cercato di creare le condizioni affinché le imprese non abbiano alibi rispetto ad una immediata corrispondenza tra possibilità di investimento, lavoro ed attività economica da un lato e ricaduta occupazionale dall'altro.

L'idea ispiratrice del mio lavoro e in generale l'obiettivo del Governo è fare in modo che nessun cittadino italiano rimanga a casa in attesa che accada qualcosa; vorremmo cioè che ogni cittadino avesse qualcosa da

fare, che non significa automaticamente avere un lavoro, perché questo implica avere una attività definita con un contratto ed una retribuzione. Tuttavia, sappiamo che esiste un problema sociale e che le tensioni sociali più acute, otto volte su dieci, derivano dall'esistenza di *enclave* di cittadini che «non hanno un obiettivo» nella loro giornata o nella loro vita e pensiamo sia compito della politica fare in modo che nessuno sia inutile per sé e per gli altri, ma tutti abbiano una loro ragion d'essere.

Questo approccio naturalmente complica un po' le cose, perché un conto è ragionare semplicemente in termini di occupati e disoccupati e di occupati con e senza contratto, altro è ragionare in termini di carcerati o di immigrati o di persone che non hanno lavoro, così come di anziani. Stiamo quindi pensando ad uno schema d'intervento articolato in molte politiche.

L'altro principio su cui stiamo lavorando è quello per cui chi ottiene dalla collettività un aiuto, un atto di solidarietà, un sostegno perché in condizioni di necessità, è bene che, quando poi è nelle condizioni di restituire alla comunità una parte di ciò che ha avuto, lo faccia. Cercheremo quindi di produrre le condizioni infrastrutturali ed organizzative che consentano questo. Non stiamo parlando di lavori socialmente utili, anzi, stiamo pensando esattamente all'opposto: quel cittadino in quel momento non è «a credito» di qualcosa, è «a debito» di qualcosa. Riteniamo che l'attuazione di questo principio, in prima battuta, possa essere perseguita in relazione al mondo dell'associazionismo e del volontariato, che già lavora rispondendo ad una parte significativa dei bisogni della comunità, un mondo che, probabilmente, se ricevesse un aiuto da parte di questi cittadini potrebbe fare di più e meglio. Non stiamo pensando quindi a lavori socialmente utili, ma ad un'azione di solidarietà che si snodi lungo un altro versante. Questo è l'impianto generale su cui stiamo riflettendo.

Vengo quindi alle tematiche di merito. In questa fase stiamo lavorando a partire da alcune iniziative che erano già sul tavolo del Ministero e che avevano bisogno di essere definite per poter essere concretamente praticate. Abbiamo quindi emanato il decreto per la riduzione degli oneri INAIL; come previsto dalla legge di stabilità e sulla base dei criteri definiti a maggio, quando ci sarà il pagamento da parte delle imprese, l'80 per cento delle imprese italiane pagherà il 14 per cento in meno di oneri INAIL. Il Parlamento aveva preso la decisione e noi abbiamo compiuto gli atti necessari perché ciò avvenisse.

Qualche minuto in più merita poi la questione della Garanzia giovani, perché la ritengo assolutamente rilevante per la nostra idea di lavoro sul futuro. Sul piano generale, siamo convinti che bisogna spostare la nostra capacità di intervento dalle politiche passive a quelle attive. Questa è una dichiarazione che ho sentito fare più volte, ma il dato di fatto è che mai siamo riusciti a darle seguito ed i dati dicono chiaramente che gli investimenti sono largamente rivolti ad ammortizzatori e ad altri strumenti di tutela e destinati pochissimo alle politiche attive.

Il problema è persino banale: stiamo dicendo a qualcuno che è sulla riva di un fiume che bisogna andare dall'altra parte, ma l'altra riva non si

vede e il ponte non c'è, *ergo*: stiamo dicendo «buttatevi e sperate», cosa che di solito la gente non fa. Abbiamo quindi il problema di costruire un ponte che porti dall'altra parte e di accendere qualche falò sull'altra sponda, per far vedere che l'altra sponda c'è. Dire questo significa cominciare a sperimentare concretamente azioni che vadano in questa direzione, dimostrando che tentare il guado non è un atto di follia pura. Il programma Garanzia giovani ci aiuta in tal senso: è la prima volta nel nostro Paese che i giovani che escono da scuola e non hanno una occupazione avranno la possibilità di registrarsi al portale appositamente predisposto e di avere un profilo definito in relazione sia agli uffici per l'impiego che alle agenzie accreditate (quindi con il settore pubblico e con quello privato). A quel punto, dovrà essere avanzata una proposta a questi giovani.

Mi sento di dire che il ministro Giovannini con gli uffici competenti avevano svolto un lavoro importante, predisponendo una buona integrazione con le Regioni perché, come sapete, in materia vi è una competenza specifica delle Regioni. Si è fatto quello che si poteva fare a normativa data: ci sono un piano operativo nazionale ed accordi con le Regioni, quindi una regia nazionale e un tentativo di dare unità all'intero impianto anche se è evidente che le Regioni hanno loro competenze e responsabilità e le praticheranno. Il limite che ciò presentava e presenta è che, a valle di questo rapporto con gli uffici o con le agenzie, non c'è nulla di strutturato. Quello su cui sto lavorando in queste settimane è proprio la creazione di un rapporto con i grandi gruppi e con le associazioni imprenditoriali del Paese, per fare in modo che «dietro» gli uffici ci siano le imprese italiane. Sappiamo già che cosa accade quando un lavoratore si reca presso un ufficio e definisce il proprio profilo, per ricevere una proposta, se «dietro» non c'è nulla: in questo caso gli viene semplicemente proposto un corso di formazione, nello stile di quello che si faceva qualche anno fa, ma questo non è esattamente quello che pensiamo sia utile per i giovani del nostro Paese. Questa sarebbe un'altra delusione e dunque bisogna proporre qualcosa di diverso. Ma se vogliamo proporre, ad esempio, uno *stage* presso un'impresa, è necessario che ci siano le imprese disponibili e organizzate per ricevere gli stagisti, altrimenti tale capitolo non si riempirà di contenuti effettivi. Stiamo dunque compiendo un lavoro di questo tipo, sottoscrivendo accordi e convenzioni con le organizzazioni imprenditoriali per costruire questo «ponte» e fare in modo che dietro l'ufficio ci sia il mondo dell'impresa italiana, il quale deve capire (questo aspetto è importante) che questa è anche un'opportunità per le imprese, che in tal modo hanno la possibilità di entrare in relazione con un numero rilevante di giovani. Abbiamo infatti un bacino potenziale che viaggia intorno ai 900.000 giovani; stiamo dunque parlando di un impatto che, in Italia, non è mai neanche stato immaginato, in questa dimensione.

Tutti conosciamo i rischi che una vicenda come questa può produrre: ad esempio, gli uffici potrebbero non funzionare o i portali informatici potrebbero avere degli inciampi. Conosciamo la storia degli incidenti di percorso, che ogni tanto hanno reso tribolate le nostre esperienze. Stiamo fa-

cendo tutto ciò che è nelle nostre possibilità, per evitare che si ripetano fatti di questo genere e per produrre invece, a valle, l'esito che ho appena ricordato. Ciò che è importante, in questo passaggio, è l'aver introdotto un elemento di «premieria»: uso questo termine, anche se forse non è quello giusto. In buona sostanza, sia gli uffici pubblici che le agenzie private saranno remunerati in maniera diversa in ragione dell'obiettivo ottenuto. Quindi non «pagheremo i colloqui», come si suol dire, ma cercheremo di fare in modo che chi fa questo mestiere riceva un pagamento specifico qualora venga fatta una proposta per uno *stage*, per un posto di lavoro o per un altro tipo di soluzione, e tale attività abbia consentito di ottenere un risultato. Questo, dunque, è quello che stiamo facendo e il 1° maggio partirà formalmente questo tipo di attività. Per quello che ci riguarda, a livello nazionale, il portale è pronto, così come siamo pronti a livello organizzativo: stiamo lavorando affinché l'iniziativa funzioni al meglio e ce lo auguriamo. Ho dedicato qualche minuto in più a questo tema, perché lo consideriamo come una sorta di situazione esemplare: immaginiamo infatti che, in una prospettiva futura, questa modalità debba essere standardizzata. In questo caso siamo di fronte ad un progetto speciale, finanziato per due terzi a livello europeo. Questo progetto prevede un inizio e una fine, ma se funziona e riusciremo a metterlo a regime ci dovremo porre il tema di rendere sistematica una strumentazione di questo genere, perché questa è, in buona sostanza, la modalità di agire che ci proponiamo per ciò che riguarda le politiche attive del lavoro.

Gli altri temi che intendo trattare riguardano il decreto-legge in materia di occupazione, a cui non dedicherò molto tempo, perché il tema è già all'attenzione di dei due rami del Parlamento. Ci siamo trovati di fronte a una situazione in cui le norme esistenti in materia, alla verifica dei numeri, hanno prodotto esiti largamente diversi e in qualche caso opposti a quelli dichiarati al momento della loro definizione. Dunque abbiamo pensato che se una norma, che ha un obiettivo dichiarato, produce un esito opposto, vuol dire che c'è qualcosa che non va. Tutti insieme abbiamo dichiarato che l'apprendistato è la strada centrale per l'accesso al lavoro dei nostri giovani: quando lo abbiamo detto i contratti di apprendistato erano circa il 14 per cento del totale e quattro anni dopo questa percentuale è scesa al 10 per cento. Ci deve dunque essere qualcosa che non va e abbiamo valutato che quel che non andava fosse un meccanismo burocratico-tecnico, connesso all'insieme delle procedure da adottare per utilizzare questi contratti, che crea un disincentivo ad avviare questo tipo di procedimento. Pertanto abbiamo prodotto una semplificazione.

Potremmo fare un ragionamento analogo per la vicenda dei contratti a termine: anche in questo caso abbiamo infatti verificato una situazione di fatto lontana dalle intenzioni dichiarate. Nell'ultimo trimestre del 2013, il 68 per cento degli avviamenti è avvenuto attraverso i contratti a termine e quindi, evidentemente, si tratta di uno strumento molto utilizzato. Quando però siamo passati alla verifica, abbiamo compreso una delle ragioni che ha fatto alzare così tanto il numero di tali contratti. I vincoli, la causale e le sospensioni producevano un effetto tale per cui un'impresa

assume una persona per una posizione lavorativa, la tiene 6, 8 o 10 mesi, per chiudere poi quel contratto e inserire un'altra persona nella stessa posizione lavorativa. Quindi, di fatto, su un periodo totale di 36 mesi di durata potenziale di quel contratto a termine, in una medesima posizione finivano per ruotare 4, 5 o 6 persone.

A domanda semplice, abbiamo dunque dato una risposta semplice. È ragionevole che, alla fine di quei 36 mesi, l'impresa stabilizzi una di quelle 6 persone, che casualmente hanno ruotato su quella posizione? Oppure è più ragionevole immaginare che, grazie alla prorogabilità del contratto e all'eliminazione della causale, in quella fase, si produca l'esito per cui se c'è da stabilizzare qualcuno venga stabilizzato quel lavoratore che, a seguito di proroga, è rimasto in quella posizione per 36 mesi (utilizzo, in questo esempio, tutto il periodo previsto)? Quella persona avrà maturato un'esperienza? Secondo me sì: quindi la ragione della riforma che proponiamo è questa. Proveremo dunque a verificare se questa nuova modalità ridurrà la frammentazione. Occorre poi tenere conto del fatto che nel nostro Paese, per ragioni storiche, ci sono circa 10, 11 o 12 milioni di avviamenti e di cessazioni nell'arco di un anno. Naturalmente, molti di questi avviamenti e cessazioni sono fisiologici, perché derivano da una serie di situazioni, ad esempio nel settore dell'agricoltura. La quantità di tali fenomeni è però molto elevata e quindi c'è una fortissima rotazione dei lavoratori. Se vogliamo rendere la situazione più stabile, dobbiamo trovare strumenti che consentano di farlo, in questo modo. Questo è il tema che abbiamo affrontato e insieme ad esso abbiamo proposto alcune norme, tra le quali desidero citare specificamente quella che istituisce il DURC *online*. Teniamo conto del fatto che in Italia vengono prodotti circa 5 milioni di documenti unici di regolarità contributiva (DURC) all'anno e quindi la possibilità di non dover produrre tale documentazione secondo la procedura classica, ma direttamente *online*, senza bisogno di recarsi in un ufficio, è sicuramente un elemento non banale di semplificazione.

Gli altri temi sono stati affidati ad un disegno di legge delega, che affronta complessivamente tutto ciò che è riferibile alle tematiche del lavoro. Abbiamo quindi scelto una strada attraverso cui si consentirà al Parlamento di fare una verifica sugli indirizzi normativi e di definire gli orientamenti in base ai quali ci si dovrà muovere nella predisposizione dei decreti attuativi, con la possibilità di procedere rapidamente alla loro predisposizione. A tale proposito abbiamo messo in campo le opzioni riguardanti il tema della modifica dell'assetto degli ammortizzatori sociali, puntando a mantenere la cassa integrazione ordinaria e straordinaria, a superare la cassa in deroga e a creare uno strumento unico a copertura generale. Quindi, naturalmente, su questo versante avremo la possibilità di fare gli approfondimenti del caso per affrontare e risolvere questo tema.

Abbiamo poi previsto una seconda delega sulla riorganizzazione degli incentivi. Esiste infatti una serie non banale di varie incentivazioni, distribuite secondo alcune logiche che, a suo tempo, hanno motivato ciascuna scelta normativa: probabilmente ora abbiamo però bisogno di concentrarle e di creare strumenti molto più semplici. Là dove pensiamo alle politiche

attive per il lavoro abbiamo bisogno di strumentazioni che siano agevolmente utilizzabili e anche note. Infatti, molto spesso accade che le previsioni normative non vengano pienamente utilizzate, perché essendo molto spezzettate e particolari, si fa fatica ad utilizzarle in modo adeguato. Connesso a questo dato, c'è un elemento di cui ho parlato a margine del ragionamento sulla Garanzia giovani, che è il tema delle infrastrutture dell'Agenzia nazionale per il lavoro.

Occorre fare un'osservazione preliminare piuttosto semplice: nessuna politica si realizza senza una infrastruttura che consenta di tradurre la volontà politica in atti concreti. Il problema è che gli strumenti che nel nostro Paese sono dedicati a questo lavoro non sono in condizione di realizzare questo tipo di risultato. Quindi l'ipotesi su cui lavora la delega è quella di costruire una migliore integrazione e collaborazione tra uffici pubblici e settore privato. Infatti, solo con una buona collaborazione e una azione sussidiaria si può far fronte alla rilevante quantità di bisogni che il mercato del lavoro presenta. Occorre affrontare il tema dell'Agenzia per il lavoro operando una razionalizzazione e un efficientamento, senza i quali rischiamo di avere buone ipotesi come la Garanzia giovani e poi inciampare nella loro concretizzazione per mancanza di strumenti congrui.

Passo ad altre due tematiche legate alla delega, che riguardano la semplificazione e razionalizzazione delle procedure di costruzione e gestione dei rapporti di lavoro. Si è rilevata più volte la necessità di un codice del lavoro semplificato. Occorre quindi ridare organicità e semplicità alla materia del diritto del lavoro, perché l'accumulazione nel tempo di norme ha prodotto una situazione che oggi abbisogna di un significativo lavoro di revisione.

La quarta delega riguarda la riflessione sul tema dei contratti e la relativa semplificazione. Abbiamo una importante quantità di tipologie contrattuali e su questo versante è aperta una discussione che credo vada affrontata con molta attenzione, perché se da una parte abbiamo una innegabile esigenza di semplificazione, dall'altra dobbiamo tenere conto che abbiamo un mercato del lavoro che è particolare, perché figlio di un assetto imprenditoriale e di una dimensione dell'economia e delle imprese incredibilmente articolati. Il nostro Paese in termini di piccole, medie e grandi imprese, di imprese familiari, di tipologie di attività e di settorialità, di differenze tra Nord e Sud, presenta una complessità che va gestita: non possiamo essere approssimativi rispetto a questa tematica, perché potremmo adottare interventi non utili. La delega lavora chiaramente nella direzione della semplificazione, consentendo un approfondimento della tematica e la sua soluzione secondo questo orientamento.

Un quinto tema riguarda l'obiettivo di garantire un adeguato sostegno alla genitorialità, tema molto importante dati i problemi demografici del nostro Paese. Sappiamo che c'è un problema di occupazione femminile e conosciamo i temi delle opportunità e dei servizi, quindi cercheremo di dare anche in proposito una risposta organica rispetto ad una logica che fino ad ora ha prodotto interventi importanti ma che avevano sempre specifiche dinamiche.

Con riferimento al semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, il Governo prevede di intervenire sulle tematiche del lavoro attraverso un confronto sul tema dell'occupazione giovanile. È ragionevolmente prevedibile che si organizzi in Italia il Terzo vertice sull'occupazione giovanile, dopo Berlino e Parigi. Considero questo un passaggio molto importante, perché rientra nella logica che questo Governo intende portare nella dimensione europea: riequilibrare in maniera significativa il peso ed il ruolo delle politiche sociali rispetto al peso e al ruolo delle politiche finanziarie. Se si facesse una piccola classifica delle riunioni dell'Ecofin e di quelle dei Ministri del lavoro e delle politiche sociali, si scoprirebbe come funzionano le cose. Occorre un profondo ribilanciamento del peso di questi due settori, diversamente l'Europa ed il popolo europeo si confermeranno nell'idea che il problema dei problemi è quello delle dimensioni finanziarie e bancarie e non sono invece le problematiche sociali del lavoro. Se vogliamo riequilibrare questo dato bisogna che l'Europa compia scelte importanti in questo senso.

Garanzia giovani è un esempio dell'Europa che vorremmo, quindi lavoriamo perché l'impianto si affermi e, per quanto riguarda la nostra iniziativa nell'arco del semestre, cercheremo di affrontare questo tema.

Vi sono poi altri problemi sul tavolo. È ancora aperta una riflessione sul tema degli esodati, tema che avrebbe bisogno di una risposta «strutturale». Nel momento dell'emergenza occorre far fronte alla situazione e si è proceduto adottando salvaguardie positive, ma sappiamo tutti che le salvaguardie adottate per pezzi immancabilmente producono aree coperte e scoperture e naturalmente questo viene vissuto da chi rimane scoperto come una grave ingiustizia. Vi è quindi una sistematica sollecitazione rispetto a questo tema e credo che bisognerà affrontarlo per quello che è: un grande tema che deve essere inquadrato in uno sforzo generale per assorbire la situazione.

Una seconda tematica riguarda la cassa integrazione in deroga. Confermiamo l'orientamento dell'esaurimento della cassa integrazione in deroga, anche se nel 2014 sussistono «code» del 2013 per le quali permane il problema della copertura degli oneri previsti. Occorre quindi una riflessione in merito, diversamente rischieremo di avere una caduta senza strumenti per gestirla. È giusto andare avanti e risolvere il tema della cassa integrazione in deroga perché non è lo strumento cui vogliamo affidare la gestione del problema di chi rimane senza occupazione, ma bisogna fare ciò con una transizione che eviti drammi sociali. Questo tema è alla nostra attenzione e vedremo come possa essere affrontato.

L'ultimo tema che voglio ricordare solo per memoria è il commissariamento dell'INPS e la *governance* dell'Istituto. Sappiamo che questa scelta è stata fatta a termine ed è nostra intenzione non procedere per proroghe, ma affrontare la discussione di merito sul nuovo modello di *governance* dell'Istituto e procedere a definirne l'assetto in maniera definitiva.

Ci sono molte altre tematiche che meriterebbero di essere rappresentate ma credo di aver usato tutto il tempo a mia disposizione. Sono pronto ad ascoltare le vostre domande ed osservazioni, ribadendo la mia disponi-

bilità ed il mio interesse a mantenere aperto un dialogo con la Commissione ed il Parlamento, perché penso sia il modo più fruttuoso per costruire buone politiche e soluzioni utili per il nostro Paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua esauriente relazione ed invito i Gruppi a svolgere, nella mezz'ora che abbiamo a disposizione, un intervento di 5 minuti per Gruppo, in modo da consentire al Ministro di svolgere la replica.

PARENTE (PD). Desidero ringraziare il signor Ministro per la sua disponibilità e per le comunicazioni rese alla Commissione. Penso che il punto di forza della sua impostazione sia proprio quello di fornire un disegno complessivo delle politiche del lavoro, senza limitarsi ad interventi *spot*. Questo disegno si vede e l'Italia ha bisogno proprio di un disegno complessivo sulle politiche del lavoro e non di interventi tra loro separati.

Per brevità, tra le varie questioni citate, scelgo di trattarne due, per contribuire a rafforzare il disegno complessivo e anche per esprimere qualche preoccupazione. Abbiamo un «maledetto» bisogno, in Italia, di tenere insieme politiche passive e politiche attive per il lavoro. Il signor Ministro ha parlato della strumentazione: se questo è il bisogno, se questa è la politica che si vuole attuare, gli chiedo dunque quale sia la strumentazione più adeguata. Sono completamente d'accordo con l'impostazione del disegno di legge delega a proposito dell'Agenzia nazionale per il lavoro. Vorrei però sapere – e vorrei essere confortata su questo punto – se l'Agenzia nazionale avrà a disposizione l'erogazione degli assegni relativi agli ammortizzatori sociali. Non entro nei particolari, ma in Italia l'erogazione degli ammortizzatori sociali avviene in altri luoghi e non viene collegata alle politiche attive, alla formazione e, meno che mai, alle possibilità delle aziende: a tal proposito fa bene il Governo a ricercare un rapporto con le imprese. Abbiamo quindi bisogno di mettere ordine in tale questione e quindi vorrei essere confortata sul fatto che il Governo abbia intenzione di creare una vera Agenzia nazionale. La vera riforma, in Italia come in tutti i Paesi europei, è infatti la creazione di un'Agenzia che funzioni. Lo dico esplicitamente: non credo all'efficacia di avere 20 Agenzie regionali, perché ciò non corrisponderebbe alle intenzioni espresse dal Governo.

La seconda domanda che voglio porre al signor Ministro riguarda la Garanzia giovani. La mia preoccupazione è che non ci sia una politica con un eguale impatto in tutto il territorio nazionale. Le Regioni del Sud sono estremamente in difficoltà e il programma Garanzia giovani ha fatto in modo che l'Italia impattasse con questa sua arretratezza cronica, riguardante la questione dei servizi per l'impiego. Chiedo quindi al signor Ministro, come ho fatto anche con il rappresentante del Governo precedente, di tornare in Commissione quando saranno stipulate le convenzioni con le Regioni per capire se l'impianto complessivo funziona in tutta l'Italia.

CATALFO (M5S). Signor Ministro, vorrei partire da alcuni dati importanti. La disoccupazione in Italia, quindi non solo quella giovanile, è al 12,9 per cento, gli inoccupati superano i 5 milioni e la maggior parte di loro sono donne. In Italia vi sono circa 9 milioni di individui poveri, 3 milioni di famiglie in tale stato e altrettanti minori. Partendo da questo dato, voglio fare riferimento a quanto il ministro Poletti ha detto alla fine del suo intervento, a proposito di quello che farà l'Italia nel contesto del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea. Egli ha affermato che l'Italia si occuperà innanzitutto dell'occupazione giovanile. Questo è un problema italiano, ma è anche un problema europeo: se ne è parlato nell'incontro svoltosi ieri con la presidente della Commissione occupazione e affari sociali del Parlamento europeo, Berès. C'è infatti, a livello europeo, un problema diffuso di disoccupazione, collegato ad una crisi economica molto forte.

Il Movimento 5 stelle si chiede innanzitutto che cosa il Governo intenda fare, sia in ambito nazionale che nell'ambito del cosiddetto semestre europeo, per contrastare la disoccupazione nel suo complesso e non solo quella giovanile, e che cosa intenda fare per contrastare i fenomeni diffusissimi della povertà e del precariato. Chiediamo inoltre se il Governo intenda seguire ciò che ha detto la presidente Berès ieri a proposito della strategia degli investimenti sociali ed economici, che sono strettamente collegati. Chiediamo inoltre se il Governo intenda fare ciò che secondo noi andrebbe fatto, che non vediamo nel decreto-legge sull'occupazione recentemente emanato e che è stato ribadito dalla presidente Berès, quando le è stato chiesto se l'Europa tenda ancora verso la flessibilità. A tal proposito dovremmo fare un inciso e soffermarci su come è stata attuata la *flexsecurity* in Italia, ovvero applicando solo la parte relativa alla flessibilità, mentre stiamo ancora aspettando la parte relativa alla sicurezza dei lavoratori. Se continuiamo ad aumentare la flessibilità dei contratti di lavoro, così come fa il decreto-legge appena emanato, e non concediamo un adeguato sostegno al reddito, non so che cosa sarà dei lavoratori italiani. Non credo che tale situazione tenda a fidelizzare e a rendere il lavoratore partecipe della vita dell'azienda: in tal modo, anzi, si disincentiva il senso di appartenenza del lavoratore all'azienda. Chiedo dunque che cosa intenda fare il Governo in questo senso, in che modo vogliamo applicare la *flexsecurity* in Italia, una volta per tutte, dopo 13 anni, e se intendiamo portare avanti che ciò ha detto anche la presidente Berès nell'incontro di ieri: la flessibilità deve essere vista con un occhio critico, attraverso riforme strutturali e prevedendo un disfacimento a ribasso di questo modello. Mentre l'Europa tende a tornare indietro e a ripristinare le tutele per i lavoratori, noi che ancora non abbiamo applicato la *flexsecurity*, ma solo la flessibilità, continuiamo a flessibilizzare il lavoro e a non riconoscere il sostegno al lavoratore.

Mi auguro che nell'ambito del semestre europeo si parlerà del problema della disoccupazione, in Italia e in Europa, e che si punteranno un po' i piedi a proposito della disoccupazione, non solo giovanile ma di tutti i lavoratori. Sono 25 milioni i disoccupati in Europa, anche se bi-

sognerebbe fare un'indagine statistica concreta a tale proposito, perché ci sono molti soggetti inoccupati che hanno perso la speranza e non si recano più nemmeno a rilasciare la dichiarazione di disponibilità e dunque non sono più registrati nel sistema come persone che stanno cercando lavoro, pur essendolo a tutti gli effetti: molte di queste persone, lo ricordo, sono donne.

Cercherò di essere rapida, ma i temi da trattare sono tanti. Molto velocemente, riguardo all'apprendistato, è vero che c'è una difficoltà burocratica per l'attivazione dei relativi contratti, ma eliminando il piano formativo si va a snaturare la vera natura del contratto di apprendistato. Questo contratto si basa su formazione e lavoro: il piano formativo deve esistere, anche se occorre valutare se debba essere predisposto dall'imprenditore o dal consulente. Mi domando però come si possano certificare le competenze senza avere un piano formativo a monte: è come se a scuola il programma di studi venisse definito *in itinere*. A scuola ci deve essere invece un piano formativo iniziale, sulla base del quale certificare le competenze, che poi si inserisce nel libretto formativo del cittadino. Questo è, a nostro avviso, un grande punto interrogativo.

Per quanto riguarda la Garanzia giovani, abbiamo audito qualche settimana fa i rappresentanti delle Regioni e mi sembra che la situazione non sia ancora definita, perché ogni Regione ha il suo modello e non tende assolutamente a cercare un modello condiviso. Infine, vorrei sapere in che modo si vuole realizzare il sistema misto pubblico-privato: si vuol dare centralità al pubblico, una volta per tutte, o dobbiamo sempre creare un sistema misto, frammentato, con agenzie pubbliche e private che svolgono i medesimi ruoli, a danno del lavoratore italiano, che non sa a chi si deve rivolgere? Sarà uno il riferimento e i privati dovranno far riferimento al pubblico oppure ci sarà ancora un sistema parallelo?

Quanto al sostegno al reddito, noi proponiamo il reddito di cittadinanza, attraverso un disegno di legge ampio che va ad incentivare politiche attive del lavoro che riportino la persona all'inserimento lavorativo. Si vuole attivare il sostegno al reddito in Italia oppure abbiamo deciso di non farlo?

Concludo qui il mio intervento, rinviando tutte le altre questioni alla prossima occasione.

BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signor Ministro, sappiamo che la politica del lavoro consiste in politiche attive e politiche passive, ma nell'ultimo periodo si aveva l'impressione che esistessero solamente gli interventi passivi. Devo pertanto fare gli auguri al Ministro, perché si è compiuto un passo nella direzione degli interventi attivi.

Siamo consapevoli che il problema dell'occupazione non riguarda solo chi cerca lavoro, ma soprattutto chi dà lavoro. Infatti, perché ci sia un posto di lavoro occorre un imprenditore e sappiamo che, con il caos legislativo esistente in Italia in materia di diritto del lavoro, soprattutto le piccole e medie imprese ad ogni lavoratore che assumevano vedevano

il giudice del lavoro dietro l'angolo, che aspettava solamente l'occasione per intervenire (occasione che aveva in qualsiasi momento perché con il numero di leggi esistenti una per cui intervenire si trova sempre). Per questo motivo creare occupazione vuol dire flessibilizzare e sburocratizzare il sistema e credo che questo sia stato un primo passo cui spero seguiranno altri.

Quanto all'apprendistato giovanile è stato fatto un passo importante che però, secondo me, non ha risolto tutti i problemi. La problematica non consiste solo nel contratto di apprendistato, ma anche nell'età per poter inserire i giovani nel lavoro, attualmente fissata a 16 anni. Ci sono infatti persone che cercano lavoro prima dei 16 anni.

Ricordo poi i contratti di apprendistato stagionali, importanti soprattutto nelle zone a vocazione turistica, che la legge Fornero ha reso impossibili. Al riguardo, occorrerebbe un approfondimento, perché occupazione vuol dire anche lavoro occasionale – perché no? – ed i *voucher*, strumento molto usato, che contrasta efficacemente l'impiego in nero.

La dignità del lavoratore non sta negli ammortizzatori sociali, ma nel lavoro e se c'è una persona che cerca lavoro bisogna poterglielo dare, senza che la legge lo impedisca.

Ritengo essenziale che i servizi per l'impiego siano strutturati sia a livello nazionale che europeo. Dal 2017 l'EURES sarà europea, ma bisogna valutare se prima di creare questa rete europea non si debba pensare ad una armonizzazione del sistema fiscale e previdenziale a livello comunitario, altrimenti ci potrebbe essere un *exodus* dei nostri giovani più qualificati verso altri Paesi comunitari, perché il sistema italiano non offre la possibilità di una carriera e di una vita desiderabili.

Signor Ministro, non voglio elencare tutti i punti, voglio solo ringraziarla del passo compiuto e darle la spinta per fare altri passi successivi. Speriamo che l'*iter* parlamentare non significhi tornare indietro rispetto all'azione del Governo.

Il DURC *online* è una gran cosa: speriamo che venga usato e porti ad un alleggerimento del peso burocratico per le imprese. Anche la detassazione IRPEF, prevista in questo momento solamente per il lavoro dipendente, per il principio della parità dei diritti dovrebbe interessare anche il lavoro autonomo.

PAGANO (NCD). Signor Ministro, lei ha reso un'analisi delle proposte del Governo per quanto riguarda le politiche del lavoro. A fronte di punti fortemente condivisi, alcuni colleghi hanno avanzato richieste con particolare riferimento alla disoccupazione.

Personalmente, vivo in una zona dell'Italia, il Mezzogiorno e più precisamente la Sicilia, dove il politico viene quasi sempre avvicinato perché c'è bisogno di un posto di lavoro. Non si tratta solo di giovani, ma anche di persone che si ritrovano ad una certa età, con famiglie sulle spalle, ad aver perso il posto di lavoro ed essere totalmente disoccupate. Spero che questo nuovo Governo possa dare risposta a queste problematiche, soprattutto incentivando le politiche attive e non pensando solo ai giovani.

Inoltre, finora non ho sentito parlare del tema delle pensioni. Proprio in questi giorni sono state rilasciate alcune dichiarazioni al riguardo, parlando di una certa flessibilità e di dare la possibilità di anticipare il pensionamento per alcuni dipendenti statali, in modo che i posti che verranno lasciati possano essere messi a disposizione dei giovani. Su questo tema il Governo ritiene di impegnarsi?

C'è qualche proposta che intende avanzare a noi come Commissione o sono solamente parole dette da qualche Ministro senza alcun fondamento? Dato che lei è il Ministro del lavoro, vorrei sentire dalla sua viva voce una risposta in merito.

Intanto, signor Ministro, le auguro buon lavoro.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Lo dico senza voler mancare di rispetto a nessuno, ma dopo averla ascoltata, signor Ministro, non riesco nemmeno a definire il mio stato d'animo. Certo il mio stato d'animo non è importante, perché è un fatto personale, ma posso immaginare quale sia lo stato d'animo dei lavoratori. Lei, Ministro, ha parlato di attraversare il fiume e di puntare una luce per arrivare all'altra riva. Credo però che con il decreto-legge sull'occupazione appena emanato dal Governo non basteranno nemmeno le navi per attraversare quel fiume, perché con tale decreto il mondo del lavoro è stato ulteriormente precarizzato, dal momento che agli eventuali datori di lavoro è stato tolto anche il fastidio di indicare la causa, il motivo per cui un contratto non viene rinnovato. Con un contratto rinnovabile anche otto volte per 36 mesi, di fatto, la dignità dei lavoratori viene messa sotto i tacchi.

Signor Ministro, lei ha detto che intende parlare con i datori di lavoro e ha parlato di altre cose belle e importanti. Non ho sentito però una sola parola a proposito delle esperienze che i lavoratori hanno subito in questi ultimi anni, con la precarizzazione selvaggia che si è verificata in Italia. Come ha ricordato la collega senatrice Catalfo, le indicazioni provenienti dall'Europa vanno da tutt'altra parte, ma l'Italia continua a perseverare sulla stessa linea. Ciò mi dispiace enormemente, non solo perché si toglie la dignità ai luoghi di lavoro e ai nostri cittadini, ma perché la storia insegna – e la prego di credermi, perché ho una solida esperienza lavorativa – che la precarietà toglie posti di lavoro e posso spiegarne i motivi. Non ho mai visto un lavoratore senza alcuna tutela potersi rifiutare, davanti al datore di lavoro, di accettare delle regole che altrimenti non avrebbe mai accettato.

Signor ministro, la invito ancora una volta, come ho fatto con gli altri Ministri, se veramente si vuole parlare di lavoro, a venire insieme alla Commissione a vedere che cosa accade realmente nei luoghi di lavoro. Questo aspetto viene sottovalutato moltissimo. Si continua a parlare del programma Garanzia giovani, ma è da un anno che chiedo cosa dovrebbe contraddistinguere questa garanzia. Spero che poi mi spiegherete dov'è la garanzia: non lo capisco, forse è colpa mia, ma se me lo spiegate sono pronto ad ascoltare. Non ho visto infatti alcuna garanzia in questo programma: esso si dovrebbe distinguere dagli altri contratti di apprendistato

e dagli *stage*, ma non ho capito la differenza. Sul serio pensate di continuare a dare a questi ragazzi 400 o 450 euro, quando va bene, perché a volte non gli viene garantito nemmeno questo? Qual è il futuro? Qualcuno può pensare che in un Paese come l'Italia si possa vivere in queste condizioni?

Se vuole, signor Ministro, posso farla parlare con diversi genitori che mandano i figli fuori dalle proprie Regioni d'origine – mi piace infatti parlare di cose concrete e non in astratto – e che periodicamente inviano loro dei soldi per proseguire con gli *stage*, nell'illusione che poi potranno ottenere un eventuale posto di lavoro. Le ricordo, signor Ministro, anche se lei lo sa meglio di me, che su 100 contratti di apprendistato o *stage*, la media del rinnovo si aggira intorno al 10 o al 12 per cento. Sul serio si vuole continuare su questa strada? Penso che un Paese come il nostro, se vuole creare occupazione, debba partire da una cosa magari banale, ma concreta: deve investire, come si faceva fino a poco tempo fa, in tecnologia e innovazione. È così che si creano posti di lavoro e non parlando con le agenzie per il lavoro private. A volte ci si rivolge a tali agenzie, ma se qualcuno bussa alla porta nel modo sbagliato non gli viene nemmeno aperto. Vogliamo continuare a far finta di non capire queste cose? Se vogliamo far finta, continuiamo così. Oppure qualcuno vuole pensare che nelle fabbriche si balla: infatti sono stati pubblicati dei video su Internet in cui si vede che nelle fabbriche si balla. Se vogliamo credere alle favollette, continuiamo così.

Oltre a creare occupazione grazie all'innovazione e alla tecnologia, in Italia si deve difendere il lavoro che c'è, ma non riusciamo nemmeno a fare questo. Vogliamo parlare del polo unico dei trasporti, su cui si fa finta di non capire? In Italia avevamo e abbiamo un potenziale enorme e non lo sfruttiamo. Questo Governo non fa nulla per difendere questi lavoratori e per creare occupazione. Vorrei che qualcuno mi rispondesse a tal proposito e mi auguro che ci saranno altre occasioni, perché non credo che un dibattito così serio si possa svolgere in così poco tempo. Infine, visto che parliamo sempre di Europa, ricordo che il reddito minimo garantito c'è in tutta Europa, tranne che in Grecia e in Italia.

PRESIDENTE. Dovendo concludere i nostri lavori, ho chiesto al ministro Poletti di tornare in Commissione affinché possa essere completato il dibattito sulle sue comunicazioni e annuncio ai colleghi che il Ministro ha dato la sua disponibilità in questo senso.

Propongo al Ministro alcune valutazioni, su cui si potrà esprimere nella replica. Gli chiedo, dunque, se in occasione della discussione sulla riforma del Titolo V non ritenga che la materia del lavoro debba essere riportata alla competenza dello Stato, sia per ciò che riguarda la salute e la sicurezza, sia per quanto riguarda il mercato del lavoro. La seconda valutazione riguarda il decreto che compete al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, che non è stato prodotto dai suoi predecessori, in materia di arbitrato. La terza riguarda infine quel «numero compreso tra il 17 e il 19»: dunque gli chiedo in che modo il Governo vorrà affrontare quello

che, comunque la si veda, viene considerato un nodo irrisolto della nostra regolazione sul mercato del lavoro.

Ringrazio nuovamente il ministro Poletti per il suo intervento.

Rinvio il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 9,30.*